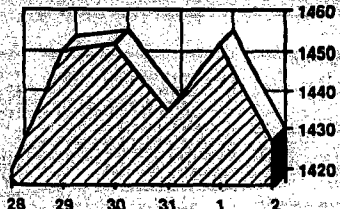
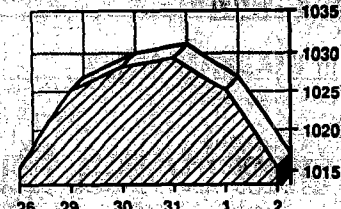


Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



Borsa
I Mib
della
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Fiom
«Non più
diritti
minori»

ROMA. Nella Fiom nasce un coordinamento che si occuperà dell'operato senza diritti della piccola e media impresa. Nascerà in una conferenza a Bologna, martedì e mercoledì, che discuterà le idee, i programmi. L'obiettivo è il varo di un progetto di sindacalizzazione. Ecco l'opinione del segretario nazionale Fiom Giorgio Cremaschi, bastano poche lapidarie battute per spiegare l'intervento: «Lavoro nero, è vero. Economia sommersa. I minori diritti rispetto agli altri. Tutto ciò è vero, tuttavia la mancata sindacalizzazione di questa fascia di lavoratori dipende anche dal fatto che mai il sindacato ha svolto una iniziativa mirata». Rompere l'oblio attorno alla sempre più vasta fascia di aziende dai 20-30 dipendenti in giù. Ma il sindacato è svanito anche laddove lo Stato consentiva la sua presenza organizzata. E cambia la struttura produttiva, osserva ancora Cremaschi, le aziende sono sempre come funghi. Un cambiamento di pelle che a Bologna sarà al centro della riflessione, stimolata dalle esperienze di Toscana, Emilia, Lombardia e Veneto. Non è vero che tutto è già arcirotto: la Fiom ha scoperto che l'immagine vera di Genova, tanto per esemplificarla, non è più segnata dalla tradizionale prevalenza del grande apparato produttivo pubblico, ma da circa 20mila dipendenti di microimprese, un mondo al quale il sindacato è estraneo (e viceversa). Un microcosmo popolissimo a livello nazionale, dai 600mila (secondo i dati Inps) agli 800mila addetti (considerando il «commercio» prolifico soprattutto nel Veneto e nel Sud, Campania e Puglia in primo luogo).

Quale dunque l'ordine del giorno di Bologna? Spiega Cremaschi: «Quattro scopi politici: rilancio della questione diritti, quindi necessità della legislazione. Secondo: l'applicazione dell'accordo interconfederale che, per quanto quanto riguarda l'uso delle risorse, ha sollevato polemiche tra Fiom da una parte e Cisl e Uil dall'altra. Ma anche la Confartigianato ha tentato di liquidare la struttura del delegato. Terzo: ragionare sulla contrattazione, cercando di far coincidere il lancio dei contratti nazionali con la contrattazione, che è regionale, della piccola impresa. Ma anche sulla estrema frammentarietà delle controparti: Api, Confindustria, ben quattro associazioni artigiane a loro volta articolate sul territorio. Una pletora di contratti diversi che provoca fenomeni migratori da parte delle aziende, che si legano all'associazione che strappa il contratto meno oneroso. Da ultimo il programma organizzativo vero e proprio del coordinamento».

Domani l'accordo con At&T



All'origine del matrimonio col gigante statunitense la necessità di maggiori apporti tecnologici e nuovi sbocchi sui mercati esteri. Gli Usa puntano all'Europa

La carta americana dell'Italtel

Confetti in casa Iri: domani mattina a Roma verrà posta la firma sotto il contratto di matrimonio tra il gigante americano delle telecomunicazioni At&T e l'italiana Italtel. È previsto anche uno scambio azionario (attorno al 20%) tra l'Italtel e la Network System, la joint venture, olandese tra At&T e Philips. Ieri all'Iri è arrivato l'ultimo assenso: quello del ministro delle Partecipazioni Statali.

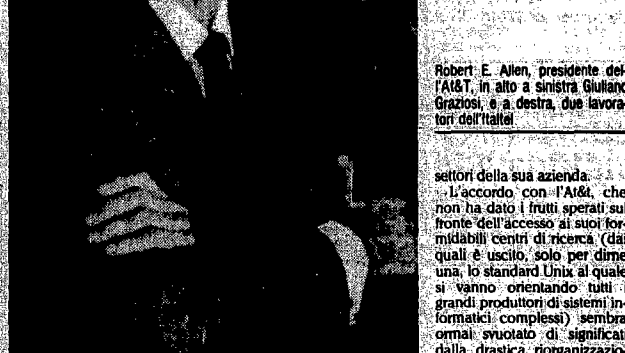
ROMA. L'hanno già definita un'unione storica, il «matrimonio dell'anno», le «nozze trascendiche» insomma, gli aggettivi rotondi si sprecano per la joint venture tra gli italiani dell'Italtel e gli americani dell'At&T che verrà firmata domani a Roma. A vederli così insieme, a dire il vero, i due sposi farebbero sorridere se fossero delle persone invece che due società. In effetti, ricordano quelle coppie mal assortite, e un po' curiose con lui alto al collo e toccare il cielo e lei bassa e magari anche un po' goffa che a malapena arriva all'anca del consorte. Ma Italtel e At&T non sono certo convolati a nozze perché si sono piaciuti. Il loro è un puro matrimonio d'affari, concluso dopo che numerosi altri pretendenti alla mano dell'Italtel (Siemens, Alcatel, Ericsson) sono stati scartati per indegnità. E come tutti i matrimoni d'affari che si rispettino anche questo prevede clausole minuziose, addirittura centinaia e centinaia di pagine in cui tutto è regolato. I conti del dare e dell'avere, la durata del



La carta americana dell'Italtel

retto grazie a due carte che si sono rivelate decisive: la netta riorganizzazione decisa da Maria Delella che ha trasformato una serie di elefantiche officine di assemblaggio di componenti meccaniche in un gruppo in cui la quantità di elettronica e di tecnologia sofisticata è sempre più rilevante; la protezione di un mercato interno in cui la committenza pubblica (soprattutto Sip)

ha assicurato sbocchi di mercato garantiti. Ma l'apertura delle frontiere che ormai si profila a breve giro di tempo sta buttando all'aria questo equilibrio. Pur con i progressi compiuti negli ultimi anni, la «qualità» di innovazione dei prodotti italiani non può certo definirsi competitiva con la concorrenza internazionale. Basti pensare al disastro delle reti telefoniche nazionali, inol-



Robert E. Allen, presidente dell'At&T, in alto a sinistra Giuliano Graziosi, è a destra, due lavoratori dell'Italtel

E l'Olivetti intanto pensa al divorzio

MILANO. Per un viaggiatore italiano forse niente simboleggia l'America meglio dei suoi telefoni. Ce n'è in ogni angolo e funzionano in modo invidiabile. Si può chiamare il mondo intero da una qualsiasi cabina stradale facendo caricare la spesa sulla propria bolletta di casa. Si può conservare brevemente - se si ha voglia di farlo - con chi chiama mentre stai parlando con una terza persona (da noi uno chiama, trova occupato e si ammazza). Si possono ottenere informazioni essenziali - gratis - da un esercito di centraliniste che sembrano letteralmente in agguato dietro al «no, non fai in tempo a comporre che già dall'altro capo del filo ha una voce che ti chiede se ti può essere utile. I telefoni verdi, quelli che si chiamano gratuitamente da qualsiasi parte del paese, sono una realtà da anni e garan-

Il Pci: agroindustria italiana a rischio nel mercato unico

Partecipazione statale, sotto la spinta di rischi di svendita ai privati. Sono passati sei mesi da quella importante decisione, ancora non si sa quale sarà il futuro della Sme in un settore in tumultuosa trasformazione. Alla fine del 1992, avremo un mercato unico europeo, di dimensioni superiori a quello degli Stati Uniti, le spese per i consumi alimentari sono in graduale ma costante crescita, aumenta la richiesta di prodotti trasformati freschi, sempre più massiccia si fa la presen-

za di questo settore delle multinazionali (in particolare Unilever e Nestlé) che stanno rafforzando a dismisura la loro presenza anche sul mercato italiano. Come interviene il governo italiano per potenziare l'industria agro-alimentare italiana, e in particolare quella che fa capo alla Sme, di fronte a queste trasformazioni? Ha detto Marcello Stefanini parlando ad un convegno del Pci su Sme e agro-industria: «Il governo non pare in grado di elaborare nessuna strategia per questo settore. Lascia fare al mercato, senza preoccuparsi di orga-

Iva e accise: Scrivener vuole un'intesa subito

Christiane Scrivener, la signora delle tasse della commissione europea - è responsabile del dossier della faccenda - cambia tono e mette in guardia: finita l'epoca dei messaggi concilianti, la Scrivener chiede ai governi dei Dodici di smetterla con le tergiversazioni e di darci dentro al negoziato con serietà. In un discorso a Bruxelles, la Scrivener ha indicato una scadenza precisa: entro luglio, i Dodici debbono definire le loro posizioni sull'armonizzazione della faccenda indiretta con precisione sufficiente perché la commissione possa presentare, dopo l'estate, proposte dettagliate su tutti i capitoli. L'obiettivo è di chiudere la trattativa entro la fine dell'anno.

Accordo Lega coop Venezuela Investimenti per 300 miliardi

Il presidente della Repubblica del Venezuela, Carlos Andrés Pérez, ha sottoscritto con la Lega nazionale delle cooperative italiane un accordo di assistenza tecnica per lo sviluppo delle cooperative venezuelane. Oltre a quello cooperativistico, l'accordo tratta settori di interesse comune tra cui quello dell'ambiente, della piccola e media industria e agricolo. Nel primo quarto mesi dell'anno gli italiani hanno superato i 1.060 miliardi con un aumento di 113 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'88 e con un «sorpasso» rispetto alle previsioni di 7,2 miliardi. Si è avuto, infatti, un surplus di traffico di bagagli (16% in più) e merci (17% in più), mentre il traffico di passeggeri è aumentato del 9%. Quelli del 9%: secondo il dipartimento di promozione e vendita delle Fs - costituiscono la conferma di quanto si è investito in risorse e scelte commerciali nel triennio precedente. Un motivo assai valido, dunque, per non stagiare ma sviluppare il servizio ferroviario.

Ferrovie, aumentano passeggeri e merci

Passeggeri e merci in aumento. Nonostante scioperi e acciuse, le ferrovie italiane. Nei primi quattro mesi dell'anno gli italiani hanno superato i 1.060 miliardi con un aumento di 113 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'88 e con un «sorpasso» rispetto alle previsioni di 7,2 miliardi. Si è avuto, infatti, un surplus di traffico di bagagli (16% in più) e merci (17% in più), mentre il traffico di passeggeri è aumentato del 9%. Quelli del 9%: secondo il dipartimento di promozione e vendita delle Fs - costituiscono la conferma di quanto si è investito in risorse e scelte commerciali nel triennio precedente. Un motivo assai valido, dunque, per non stagiare ma sviluppare il servizio ferroviario.

Grandi (Cgil): «Stringere i tempi per il contratto del parastato»

Rischia di vanificarsi ogni buona intenzione del governo di eliminare gli automatismi nelle retribuzioni del pubblico impiego. Se infatti alla fine di giugno non si rinnovano i contratti di lavoro, scatta una clausola di quello in vigore che prevede il ripristino degli scatti di anzianità. Lo ha ricordato ieri il segretario della Funzione pubblica Cgil Alfiero Grandi nel sollecitare una conclusione positiva dell'incontro previsto per il 18 giugno sul parastato. Un incontro che «non può concludersi con l'ennesimo rinvio di facciata - ha detto - il governo non ha alternative perché l'eventuale rinvio rischia di diventare una bomba innescata nella spesa pubblica» appunto per quella clausola.

Informazione la Cgil sollecita la legge

La Cgil e la sua federazione dell'informazione e dello spettacolo, la Filis, sostengono in una nota inviata ai partiti politici e al presidente della Corte costituzionale Francesco Saja, che «la crisi di governo deve essere l'occasione per aprire una fase nuova nella definizione della legge di regolamentazione dell'intero sistema informativo». Secondo la Cgil, le norme antitrust devono garantire il pluralismo dell'impresa e il pluralismo del messaggio. Le risorse pubblicitarie - prosegue la nota - devono essere distribuite in modo da rivitalizzare anche i settori depressi per effetto della concentrazione (radio, editoria minore, tv educativa, emittenti locali). L'attività normativa deve comprendere anche la revisione della legge per l'editoria.

Confederquadrifera Cgil, Cisl, Uil sulle rappresentanze

La proposta di Cgil, Cisl e Uil di riforma delle rappresentanze sindacali di base conferma un «binario privilegiato» per i sindacati confederali. Lo ha affermato il presidente della Confederquadrifera, Giuseppe Favella, nel corso di una riunione di quadri di diversi settori produttivi svoltasi ieri a Roma. Accordando a Cgil, Cisl, Uil - ha detto Favella - il 50 per cento dei posti nelle strutture sindacali aziendali, di fatto al sindacato tradizionale resta il vero potere decisionale anche in aziende, emarginando così al solito le altre rappresentanze, seppur ritenute minori, nell'ambito aziendale hanno forte seguito. La proposta delle confederazioni, in realtà, tende a lasciare spazi aperti anche per altri organismi.

Rapporto sul commercio

Export: un terzo controllato da duecento aziende

ROMA. «Piccolo è bello?». Lo slogan che ha caratterizzato la crescita economica degli anni Settanta non si addice più, nel decennio in corso, alle imprese italiane, almeno per quanto riguarda le esportazioni. Dal rapporto elaborato dall'Istituto commercio estero e dall'ufficio italiano cambi, presentato a Firenze, si rievola infatti che il 41 per cento delle aziende esportatrici italiane contribuisce solo per lo 0,6 per cento all'esportazione totale, mentre lo 0,2 per cento (meno di 200 imprese) ne copre il 30 per cento. Oltre ad aver perso competitività nel fatturato export le piccole imprese, tra il 1982 e il 1987, sono anche diminuite di 11.000 unità, più brillanti inve-

Battistrada Royal Shell

Quaranta imprese italiane tra le più capitalizzate tra le prime 500 europee

MILANO. Tra le prime cinquantotto imprese europee più capitalizzate quaranta sono quelle italiane, battistrada è sempre l'olandese Royal Dutch Shell con una capitalizzazione di borsa pari a 46.297 miliardi, ben 1.378 più della seconda classificata, la British Tele-

Piano di Fracanzani per la Sme Privati in minoranza, senza strategia

MILANO. Quando si parla della Sme ci si riferisce ad una presenza pubblica nel settore agro-industriale di grande rilievo: marchi molto conosciuti come Motta, Alemagna, Pavesi, Cirio, Bertolli, De Rica e Italgel nel settore industriale, la catena di supermercati Gs nella distribuzione commerciale, più di 400 punti di ristoro lungo le autostrade con gli autogrill. Nello scorso dicembre, il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) ha definito strategica l'industria agro-alimentare che fa capo alle

Partecipazione statale, sotto la spinta di rischi di svendita ai privati. Sono passati sei mesi da quella importante decisione, ancora non si sa quale sarà il futuro della Sme in un settore in tumultuosa trasformazione. Alla fine del 1992, avremo un mercato unico europeo, di dimensioni superiori a quello degli Stati Uniti, le spese per i consumi alimentari sono in graduale ma costante crescita, aumenta la richiesta di prodotti trasformati freschi, sempre più massiccia si fa la presen-